

AGIRE PER IL CLIMA AL DI LÀ DELLE PROFEZIE DI SVENTURA

LA (TEMPORANEA) SCOMPARSA DI RAPPORTI SENSAZIONALISTICI SULLA MINACCIA DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI NON È NECESSARIAMENTE UN MALE, SE SI RIUSCIRÀ A CONCENTRARSI SULLE AZIONI NECESSARIE PER UNA TRASFORMAZIONE SOCIALE VERSO LA SOSTENIBILITÀ.

Da diversi mesi non si sono più viste né sentite le affermazioni nei mass media che “ci rimangono ancora 5 anni” o peggio ancora che tutta la terra deve temere per la propria esistenza a causa dei cambiamenti climatici. “*Be worried. Be very worried*” titolava Time Magazine nel 2006 il suo rapporto speciale sui cambiamenti climatici. “*Dovreste essere preoccupati. Molto preoccupati*”, in grandi lettere, con sotto l’obbligatorio orso polare in mezzo a uno sconfinato mare che galleggia su un frammento di ghiaccio che va rapidamente sciogliendosi. Non sappiamo come sta l’orsetto, ma Time Magazine in questi giorni dedica i suoi rapporti speciali al matrimonio di William e Kate e ci suggerisce di preoccuparci del nostro benessere con un servizio sulla “Scienza dell’ottimismo”.

Fine delle preoccupazioni?

Tutto bene quindi? La minaccia del *global warming* è passata e possiamo rivolgere l’attenzione su altre cose? Sappiamo che così non è, anzi, ogni rapporto dell’Ipcc testimonia i cambiamenti climatici in atto e l’aumento dei rischi per il futuro. Dovremmo quindi preoccuparci della

mancanza di preoccupazioni? Non più di tanto. Le ondate di rapporti sensazionalisti sulla minaccia dei cambiamenti climatici, delle quali di sicuro non abbiamo ancora visto l’ultima, più che altro sono servite per vendere più copie e aumentare il proprio *share*. Hanno contribuito alla lotta ai cambiamenti climatici? L’effetto sembra essere contraddittorio. Prodotti seri come Una scomoda verità di Al Gore, così come quelli meno seri, allargano la consapevolezza che il fenomeno esiste e pone una seria minaccia per il futuro. I toni drammatici, spesso catastrofici, a volte apocalittici, però, creano una dissonanza tra le immagini lugubri che producono e la propria vita quotidiana insostenibile. Tipicamente questa dissonanza viene risolta, dopo un primo periodo di preoccupazione, a favore della quotidianità e dell’attenzione sul matrimonio di Kate e William.

Sentirsi parte di una trasformazione

Guardando invece dal lato soggettivo quali dovrebbero essere le attitudini e i comportamenti necessari per la lotta ai cambiamenti climatici? Non servono tanto preoccupazioni per catastrofi imminenti, ma di sentirsi parte di una profonda trasformazione dei modi di

produrre, di distribuire, consumare e smaltire nelle società ricche. Sentirsi parte di una trasformazione graduale e a volte anche rapida verso un aumento della produttività delle risorse, di fare di più con meno, ma forse a volte anche semplicemente di fare a meno, dell’uscita dal fossile a favore delle energie rinnovabili, degli stili di vita più sostenibili e di considerare giusto attivarsi in questo senso nella propria vita privata, in quella professionale e nella sfera pubblica. Sono orientamenti che per essere stabili e biograficamente sostenibili richiedono un insieme di rafforzamenti continui attraverso messaggi cognitivi e appelli emotivi, ma anche attraverso incentivazioni economiche e la concreta esperienza di un benessere ecologico. Si parla di meno del clima? Non è grave, fin quando si parla delle energie rinnovabili e del quarto conto energia, dei Piani di azione energia sostenibile e del Patto dei Sindaci, del futuro della elettromobilità e della riduzione del traffico motorizzato individuale, dell’alimentazione sana e di come dimezzare il consumo della carne, delle case passive e dell’architettura ecologica. Rimane il compito di “mettere insieme i pezzi”, di interpretare al meglio la grande trasformazione sotto mano in un continuo discorso razionale all’interno della “comunità della sostenibilità”, per dare ai decisori e al grande pubblico l’immagine più precisa possibile dello stato del mondo e più specificamente dello stato della base naturale della vita umana. La dolorosa debolezza di questo discorso in Italia a favore di denunce, polemiche e più che altro messaggi autopromozionali della propria associazione o istituzione è forse molto più preoccupante che non un momentaneo calo dell’attenzione sui cambiamenti climatici.

Karl-Ludwig Schibel

Coordinatore Alleanza per il clima Italia

